

Bruno Marolo

WASHINGTON Mentre nelle città americane si formano cortei di dimostranti che invocano la pace, il governo di George Bush cerca un modo per cominciare la guerra. Il segretario di Stato Colin Powell è umiliato. La grande maggioranza dei 15 paesi del Consiglio di sicurezza ha ignorato il suo appello, e ha preso posizione contro l'uso immediato della forza. Ora gli Stati Uniti devono decidere se proporre ugualmente una risoluzione che dichiari l'Iraq colpevole di «violazioni gravi», o proclamare che le Nazioni Unite sono irrilevanti e guidare una coalizione di fedelissimi contro il regime di Saddam Hussein. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, l'aviazione americana ha bombardato la base aerea irachena. Ma se i preparativi militari procedono senza inciampi, sul piano diplomatico Bush incontra resistenze più forti del previsto.

Nel discorso del sabato mattina alla radio, il presidente ha mantenuto un silenzio più eloquente di mille parole. Ha ricordato che l'America «rimane in guerra contro il terrorismo», ma non ha nominato l'Iraq. Alla vigilia di un dibattito cruciale nella Nato e nell'Onu, gli Stati Uniti sembrano incerti sul risultato. La Francia ha proposto che gli ispettori in Iraq presentino un nuovo rapporto al consiglio di sicurezza il 14 marzo. Gli americani e i loro alleati britannici non hanno detto né sì né no. In una intervista alla Cnn, Colin Powell si è limitato a ricordare che il primo marzo i capi degli ispettori, Hans Blix e Mohamed El Baradei, incontreranno gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza. Blair ha parlato del 28 febbraio.

Il Consiglio si riunirà martedì 18 febbraio. La Germania, uno dei paesi che si oppongono con maggiore fermezza alla guerra, esercita la presidenza di turno. Ne ha approfittato per una manovra che crea agli americani un problema in più. Ha annunciato che gli ambasciatori di tutti i 191 paesi membri dell'Onu, e non soltanto i 15 del consiglio di sicurezza, potranno parlare per cinque minuti a testa. Probabilmente il dibattito durerà più di un giorno, e sicuramente molti paesi ne approfitteranno per sfogare il loro risentimento contro George Bush.

Alla fine, soltanto i 15 membri del Consiglio di sicurezza potranno

“ La Casa Bianca è umiliata. La maggioranza dei quindici paesi del Consiglio di sicurezza ha preso posizione contro il conflitto ”



Il segretario di Stato Usa si sente tradito da molti paesi che riteneva alleati. Annan: possibile una nuova risoluzione, ma le ispezioni non possono durare in eterno ”

Guerra a tutti i costi, Bush non sa che fare

I falchi spingono per rompere con l'Onu e attaccare da soli. Powell gioca le sue ultime carte



Der Spiegel: Osama dimenticato dagli Usa

La promessa fatta agli americani dal presidente George W. Bush di catturare Bin Laden «vivo o morto» sarebbe praticamente finita nel dimenticatoio. Il settimanale tedesco «Der Spiegel» afferma che gli Stati Uniti hanno di fatto «rinunciato a dare la caccia al «principe del male» in Afghanistan», dopo aver trasferito tutte le loro unità speciali verso l'Iraq ed averle sostituite con unità di fanteria meno efficienti sul piano del combattimento. Nel suo prossimo numero il settimanale di Amburgo riferisce anche del malumore delle forze speciali tedesche «Kommando Spezialkräfte», che sarebbero rimaste da sole a dare la caccia al capo di Al Qaeda, dopo che anche le forze speciali britanniche e australiane hanno lasciato l'Afghanistan. Lo «Spiegel» rileva in proposito che le forze speciali tedesche, un centinaio di uomini, «sono rimaste adesso piuttosto sole» e invece di adempiere alle missioni delicate per le quali sono state addestrate, si trovano a «svolgere prevalentemente compiti di protezione nelle vicinanze della capitale afgana». Secondo il settimanale, il governo tedesco ha la sensazione che, a causa della crisi irachena, la caccia ad Osama Bin Laden non costituisca più per gli Usa «una priorità».



Un'esercitazione di soldati americani. A sinistra, George W. Bush

votare. La proposta francese ha buone probabilità di essere approvata. Gli Stati Uniti dovranno valutare le alternative. I loro alleati britannici stanno studiando una nuova stesura della risoluzione concordata con la Casa Bianca. Cercano espressioni che possano essere interpretate come un mandato per l'intervento militare contro l'Iraq, ma nello stesso tempo siano abbastanza vaghe per ottenere i nove voti necessari. Kofi Annan ha fatto sapere che una seconda risoluzione è possibile precisando che le ispezioni non possono continuare in eterno.

New York Post



La stampa Usa continua ad accanirsi contro Francia e Germania, «rei» di sbarrare la strada agli americani sulla guerra in Iraq. Quella che vedete sopra è la foto di prima pagina del 14 febbraio del New York Post. La foto ritrae i rappresentanti tedeschi e francesi all'Onu nei panni di donnole, in inglese weasel, termine che però significa anche persona subdola e astuta.

Colin Powell si sente tradito. Alcuni governi che gli avevano promesso il voto ora esitano. I diplomatici americani erano sicuri dell'appoggio di Guinea e Cile, e invece hanno ascoltato i due ambasciatori rivolgere al Consiglio di sicurezza generici appelli all'unità. Prima della riunione di venerdì il presidente Bush ha telefonato ai presidenti dell'Angola e del Pakistan. Non ha convinto nessuno dei due. Il rappresentante dell'Angola all'Onu ha definito il rapporto degli ispettori «un segnale di speranza, che potrebbe salvare il mondo dalla guerra» e il presidente pakistano Pervez Musharraf ha dichiarato: «La guerra non è una buona idea».

Powell ha le spalle al muro. I suoi rivali nell'Amministrazione Bush gli rinfacciano l'insistenza con cui ha persuaso il presidente a rivolgersi all'Onu invece di invadere l'Iraq senza chiedere il permesso a nessuno, come può fare una superpotenza. L'estate scorsa il vicepresidente Dick Cheney e il ministro della Difesa Donald Rumsfeld avevano messo in guardia i colleghi di governo contro il rischio di lasciarsi impegnare in un dibattito al Consiglio di sicurezza e negare ai militari la possibilità di attaccare nel momento più favorevole. Ora le truppe americane sono quasi tutte in campo e i militari hanno deciso che il periodo migliore per entrare in azione sarebbe la prima quindicina di marzo.

La tentazione di troncare le trattative all'Onu è molto forte, almeno per una parte dei consiglieri di Bush. Ma Colin Powell ha ancora qualche carta da giocare nel Consiglio di sicurezza. Il capo degli ispettori Hans Blix ha chiesto la distruzione dei missili iracheni Samoud 2, che hanno una gittata superiore a quella autorizzata. La richiesta è stata sostenuta dal ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin. L'Iraq è ovviamente restio a privarsi di queste armi nel momento in cui è minacciato di invasione. Se rifiutasse, gli Stati Uniti avrebbero una ragione in più per dichiararlo colpevole di «violazioni gravi». Alla Casa Bianca tuttavia si fa strada l'idea che nemmeno in questo caso Francia, Russia e Cina darebbero via libera all'invasione. Con il passare dei giorni, il movimento contrario alla guerra diventa sempre più forte. Dal punto di vista di George Bush, questa può essere una ragione per rompere gli indugi e creare il fatto compiuto.

gli ha fatto pronunciare qualche parola dedicata all'Unione europea, alla vigilia del vertice che si terrà domani a Bruxelles: «L'Unione europea è un immenso successo per la pace e la prosperità». Quell'Unione messa a durissima prova, che domani tenterà di garantirsi un futuro. Blair ha scritto lettere al greco Simiitis, ha parlato al telefono con Gerhard Schroeder, venerdì sarà a Roma da Berlusconi. Ma da due settimane non parla con Jacques Chirac, se non per ministri interposti che duellano al Consiglio di sicurezza. Vanno in direzioni opposte, e solo la scoperta di arsenali nucleari o batteriologici in Iraq potrebbe riunirli in una comune spedizione. Per ora l'uno, Blair, rema controcorrente, zappato dalle relazioni degli ispettori (aveva visto Blix una settimana fa, e ai suoi collaboratori era apparso molto soddisfatto: «Sto con noi», avevano confidato). L'altro, Chirac, surfeggia sul consenso di tutti i francesi e, come ieri si è visto, di buona parte degli europei.

Blair traballa, il suo governo rischia la crisi

Il premier chiede tempo per gli ispettori e spera in un conflitto benedetto dall'Onu

Gianni Marsilli

E adesso? Era partito con un'idea precisa fin dall'inizio della crisi: accompagnare George W. Bush per meglio indirizzarlo verso sponde meno ottusamente belliciste. Tenerlo fuori dall'unilateralismo, dentro un percorso onusiano. Accadeva alla fine dell'estate. Invece oggi Tony Blair rischia di finire in un cul di sacco politico. La sua ultima spiaggia è: che si vada in guerra sotto l'egida dell'Onu. Ma l'Onu non vuole: Blix ha smontato Colin Powell e le sue «prove», la maggioranza del Consiglio di sicurezza è contro,

Francia Russia e Cina minacciano il veto. Agli Stati Uniti potrebbe restare una sola scelta: andare in guerra senza alcun mandato Onu. E a Tony Blair nessuna scelta: andare in guerra per cieca fedeltà agli Usa, anzi a quel George W. Bush che gli inglesi di ogni tendenza considerano un bovaro texano. Risultato: Tony Blair andrebbe contro la grande maggioranza dei suoi connazionali (quasi l'80 per cento) contrari alla guerra senza l'Onu; si ritroverebbe con ogni probabilità in minoranza all'interno del suo stesso partito, la cui nervosa ritrosia è andata crescendo negli ultimi mesi; sarebbe isolato nel contesto europeo, o forse

malamente sorretto da due pericolanti stampelle come Aznar e Berlusconi. Per tutte queste ragioni anche la stampa amica (l'Independent, il Guardian) non esitava ieri a ipotizzare una crisi di gabinetto, con le dimissioni di numerosi ministri. Perché Blair avrebbe perso la sua grande, testarda scommessa: dare legittimità internazionale ad un'azione militare contro l'Iraq.

Lui non si dà per vinto. All'assoluta necessità di sbarazzarsi di Saddam continua a credere con quella cifra etica che già nel '97, in piena campagna elettorale, gli faceva dire: «La cristianità si impone il dovere, l'imperativo di cercare la parte migliore di noi stessi, di creare una comunità migliore...Essere cristiani non è utilitaristico. Comporta dei giudizi. Giusto o sbagliato. Bene o male». Saddam è il male, quindi «sbarazzare il mondo da Saddam sarebbe un atto di umanità, lasciarlo dov'è sarebbe inumano». L'ha detto ieri al Congresso di primavera del Labour, a Glasgow, e ha ancora raccolto applausi, dopo i fischi che l'avevano accolto al suo arrivo. Però ha messo un po' d'acqua nel suo vino: «Il dottor Blix ha reso il suo rapporto e ci sarà più tempo a disposizione per le ispezioni. Blix farà un nuovo rapporto il 28 febbraio...Ma che nessuno dimentichi due cose. Chiusunque ab-

bia familiarità con le tattiche d'inganno di Saddam può avere la sensazione di un «deja vu». Come al solito, all'ultimo minuto si fanno delle concessioni...Le concessioni sono sovrappiù. Purtroppo le armi sono reali». E ha dato la sua interpretazione delle concessioni: «Il tempo necessario è quello del quale c'è bisogno per arrivare ad un giudizio: se Saddam sia pronto o meno a cooperare». Nel primo caso, «gli ispettori possono prendersi tutto il tempo che vogliono». Nel secondo «non possiamo avere alcun dubbio su quale sia la posta in gioco». Conclusione: «Se ci mostriamo deboli adesso la minaccia è destinata a crescere,

l'autorità delle Nazioni Unite andrà perduta e il conflitto, quando arriverà, sarà più sanguinoso». Ha avuto qualche parola anche per quei due milioni che sfilavano ieri verso Hyde Park: «Capisco l'odio per la guerra, ma chiedo ai manifestanti di capire questo: non cerco l'impopolarità come una prova d'onore. Ma talvolta è il prezzo da pagare al potere e alle convinzioni». Tony Blair traballa, ma non si piega: «Anche se sono scese in piazza 500mila persone, si tratta comunque di una cifra minore delle vittime di cui Saddam si è reso responsabile, dei morti provocati dalle guerre da lui scatenate».

Il vento freddo dell'isolamento

La tv di Atlanta fa un programma no-stop sulle manifestazioni. La Fox News, vicina a Bush, parla del sit-in a New York e poi aggiunge: 69% degli americani a favore della guerra

«Voce di dissidenti», la Cnn manda in diretta i cortei del mondo

Flaminia Lubin

NEW YORK Sono le ore 12, a New York è iniziata la manifestazione a favore della pace. È facile dopo un veloce zapping tra i vari network televisivi americani capire come verrà trattato il rally in corso. La televisione Usa è divisa tra i network dai palinsesti classici che variano programmi di intrattenimento e informazione e le televisioni via cavo dalle notizie 24 ore su 24. Le prime e cioè i colossi Nbc, Abc, Cbs, non hanno deciso di interrompere nessuno dei loro programmi per dare spazio all'evento di New York che verrà in-

vece trattato come una delle notizie della giornata nei telegiornali.

È la Cnn, come spesso accade, la televisione che ha scelto di dare il maggior spazio alla marcia di New York e alle altre manifestazioni in tutto il mondo. La sua programmazione, in queste ore, si intitola «Voice of Dissidents», la voce dei dissidenti. Il network attraverso i suoi corrispondenti sparsi nel globo riferisce dettagliatamente tutti gli avvenimenti contro la guerra che si sono celebrati. Considerata la televisione di sinistra o il network di Bill Clinton, la Cnn ha cercato di portare nelle case della gente quella che nel mondo è stata considerata la notizia

del giorno: il no alla guerra. Una diretta unica su New York comune è stata evitata probabilmente perché rispetto alle manifestazioni delle altre città è stata la più limitata e meno numerosa. L'invitata a seguirlo il corteo ha fatto le classiche domande ai partecipanti ricevendo le risposte che sono state date in tutto il globo. Il network si è concentrato piuttosto sulle marce di Londra, Berlino, Roma. E allora sono stati raccontati i pacifisti e coloro che hanno sventolato la bandiera americana con sopra disegnata la svastica o i cartelloni con la faccia di Bush raffigurata come quella di Hitler.

Le altre televisioni via cavo co-

me la Cnn, la Msnbc o la Fox a differenza della Cnn, hanno continuato a parlare per quasi tutta la giornata della questione irachena e la manifestazione di New York è stata una tra le tante notizie, ma non certo la notizia del giorno o la storia che avrebbe meritato la copertura maggiore. La Fox News, il network via cavo più guardato dagli americani, quando ha trattato la manifestazione alle Nazioni Unite subito accanto ha riferito che il 69% degli americani, in un sondaggio appena realizzato, è a favore della guerra contro l'Iraq per cacciare Saddam Hussein e portare la democrazia nel paese. Jonathan Hunt dall'Onu, l'invitato della Fox,

ha ribadito quanto potesse essere rischiosa questa manifestazione e per questo il sindaco si era opposto alla marcia. Il giornalista ha insistito che l'allarme a New York di un attacco è altissimo e una congregazione numerosa di gente avrebbe potuto permettere con più facilità ad un terrorista di compiere un attentato. Il discorso riprendeva in alcuni punti l'editoriale del New York Times, «The anti-war no march» del giorno prima, che diceva che questa marcia era pericolosa e che avrebbe costretto la città ad uno sforzo enorme per creare le appropriate misure di sicurezza per proteggere i cittadini che vi avessero partecipato. Le risposte all'edito-

riale sono arrivate sul giornale puntuali dicendo che trattandosi di una manifestazione a favore della pace e contro le scelte di Bush i terroristi non avrebbero avuto nessun interesse a colpire e quindi opporsi all'evento e il non farla dimostrava solo un atteggiamento anti democratico.

Tutti i network in questione si sono posti la stessa domanda e cioè se Bush a Camp David stesse seguendo queste manifestazioni contro la sua guerra. Le risposte dei commentatori sono state più o meno tutte le stesse, il presidente è informato continuamente su ciò che sta accadendo nel mondo, che le avesse guardate in televisione nessuno lo sa. Per quanto

riguarda il sit-in di New York i giornalisti sono certi che se qualcuno avesse domandato al presidente di commentarla, Bush avrebbe risposto che essendo l'America un paese libero è normale che in una democrazia ci sia la possibilità di esprimere i propri pareri e che le sue scelte sono fatte proprio per difendere la libertà e la democrazia. E intanto su internet viaggia un sondaggio che chiede se queste dimostrazioni contro la guerra saranno in grado di fermarla. Se l'America dovrebbe dare più tempo agli ispettori. E infine come descriveresti l'America? Un arrogante super-potenza, o un paese con delle intenzioni giuste?